Cosa possiamo imparare dal caso Balenciaga

Orsetti di peluche con top a rete e tanga abbracciati a bambini. Borse appoggiate sulla copia di un verdetto della Corte suprema americana in materia di pedopornografia. La vicenda attorno alle due (controverse) campagne della maison ha assunto contorni grotteschi, e conferma che la complessità non può essere ridotta a un’immagine

---

Le scuse di Bob Dylan per gli autografi falsi sulle copie del suo ultimo libro vendute a 600 dollari

Il cantautore americano Bob Dylan ha diffuso un messaggio di scuse per aver firmato con un'autopenna, o macchina da riproduzione firma, le circa 900 copie di un'edizione limitata del suo nuovo libro, *The Philosophy of Modern Song*, che erano state messe in vendita a 600 dollari proprio in quanto autografate. Alcuni dei fan di Dylan che le avevano acquistate si erano resi conto che le firme non erano davvero autografe ma riprodotte a macchina. Hanno trovato conferme facendo confronti con altri fan sui social network, e se ne erano lamentati con l'editore del libro, Simon & Schuster.

Inizialmente la casa editrice aveva negato che le firme fossero riprodotte con una macchina, ma poi si era scusata e aveva promesso rimborsi. Venerdì si è scusato lo stesso Dylan, che ha raccontato di aver cominciato a usare un'autopenna per riuscire a fare un gran numero di autografi durante la pandemia da coronavirus e dopo un episodio di vertigini.

> *Ai miei fan e a chi mi segue,*
> *mi è stato detto che c'è una controversia a proposito delle firme su alcune delle stampe di miei lavori artistici recenti e su un'edizione limitata di Philosophy Of Modern Song. Ho firmato a mano ogni singola stampa negli anni e non ci sono mai stati problemi.*
>
> *Tuttavia nel 2019 ho avuto un brutto episodio di vertigini che è andato avanti negli anni della pandemia. Serve un gruppo di cinque persone a stretto contatto con me per aiutarmi nelle sessioni di firma e non siamo stati in grado di trovare un modo sicuro e produttivo per farle quando il virus girava. Quindi durante la pandemia mi era impossibile fare autografi e le vertigini non aiutavano. Dato che le scadenze dei contratti erano imminenti, mi è stato suggerito di usare un'autopenna, con l'assicurazione che questo genere di strumento è usato "sempre" nel mondo dell'arte e della letteratura.*

> *Usare una macchina è stato un errore di giudizio e voglio rimediare immediatamente. Sto lavorando con Simon & Schuster e le gallerie per farlo.*
>
> *Con le mie più profonde scuse,*
> *Bob Dylan*

Uno dei messaggi su Twitter in cui si mostrava che le firme non erano veri autografi, ma erano state fatte riproducendo alcune firme di Dylan leggermente diverse tra loro.

> *100% autopen. Same thickness & pressure, dots at beginning & end. They used a few diff templates, but already we're seeing multiple exact duplicates. Simon & Schuster CEO personally guaranteed they were "hand-signed by Bob Dylan." S&S is still selling them with that false promise pic.twitter.com/tn2RR3cpin*
>
> *— Braeden Camp (@BraedenCamp3) November 19, 2022*

Metti etica e gentilezza nel curriculum e il lavoro del futuro è tuo

Forse continuiamo a chiamarle soft perché sono difficili da misurare: *morbide* e quindi sfuggevoli, interstiziali. Ma di fatto l'aggettivo "soft" fa anche pensare a qualcosa di meno importante e più fragile, non adatto alla durezza della realtà, della competizione, della corsa per il successo. Così, le inafferrabili competenze soft – che caratterizzano l'essere umano e che fanno illividire di rabbia in nostri **colleghi robot** che, nonostante i miliardi di investimenti in ricerca e tecnologia, non sono in grado di avere intuito, fantasia, visione, empatia – restano sempre un po' in secondo piano: se ne parla molto ma alla fine non ci si crede fino in fondo.

Sono astratte, hanno output incerti, è difficile misurarne l'impatto sulla bottom line, sono influenzate da troppi fattori perché ci sia la convinzione di poterle efficacemente formare – il *santo Graal* del ROI della formazione – e quindi si tenta di instradarle in modo tecnologico: realtà aumentata, realtà virtuale, gaming… nella speranza che qualcosa resti, ma senza mai averne la certezza. Se non nei **risultati**. Perché quando una persona "ha" competenze soft si vede, e si vede bene. Si tratta di capacità che riguardano il saper stare con gli altri, saperli motivare, sapersi spiegare, saper risolvere

situazioni complesse, prendere decisioni in assenza di informazioni complete, essere creativi, usare il pensiero laterale, avere autoconsapevolezza e via così.

Secondo una recente ricerca fatta da IBM, sono le competenze che tutti i CEO cercano disperatamente nelle persone. Le competenze tecniche, infatti, sono più facili da apprendere! E' vero, alcuni sono più talentuosi di altri: ma proprio per gestire i grandi talenti tecnici servono grandi competenze umane. E le competenze umane, o *soft skill*, servono anche per gestire i non talenti: servono per avere relazioni con tutti e avere relazioni con una quotidianità sempre più imprevedibile e cangiante. Infatti, a essere cresciute drammaticamente negli ultimi anni – altro che sostituite dalla tecnologia, anzi: aumentate di numero e di definizioni per rispondere a quanto la tecnologia produce in scala crescente – sono le cosiddette "**professioni senza routine**". Secondo una ricerca del National Bureau of Economic Research di Cambridge, tra il 1976 e il 2014 questa tipologia di professioni ha avuto un tasso di crescita 25 volte più alto rispetto a quello delle professioni routinarie.

Quindi, come osserva l'esperto di risorse umane John Bersin in un recente articolo sulle competenze, se nel 2007 i ricercatori di Oxford e del World Economic Forum lanciavano l'allarme, dicendo che l'automazione avrebbe eliminato il 45% delle professioni, oggi sappiamo che i posti di lavoro non sono spariti ma sono stati sostituiti da professioni nuove: professioni a **intensa capacità umana**. La maggior parte di noi, oggi, è impiegato proprio in professioni *senza routine*: le job description cambiano spesso e, ancora più di frequente, cambia il perimetro delle attività. Dobbiamo saperci adattare e continuare a saper collaborare con gli altri in condizioni di estrema incertezza, velocità, complessità. Non si tratta tanto di processare informazioni, quanto di saper selezionare che cosa è importante e di saper leggere tra le righe, quello che non c'è.

John Bersin rinomina le *competenze soft*: le chiama "**power skill**". Per lui, e come non essere d'accordo, sono queste le vere competenze "hard" del presente e del futuro. Nella sua lista di venti power skill vi sono termini che potrebbero sembrare fuori luogo. Ma la resistenza culturale verso aree soft, a bassa possibilità di controllo, si rivela nelle organizzazioni proprio quando ci diciamo "questa cosa sul lavoro non la porterei". Ci sono la gioia (capacità tutta da esplorare: magari in italiano la tradurremmo diversamente), la generosità, la gentilezza, la pazienza, la tenacia… più che competenze sembrano **virtù**. Ma ci sono anche l'etica, la capacità di sorprendersi e di perdonare, l'umiltà, l'integrità, l'ottimismo: attitudini e valori che evidentemente si trasformano in saper fare. E infine, per tornare in un'area vagamente più familiare, vi sono sia il "drive" che la capacità di seguire gli altri, la gestione del tempo, la capacità di apprendere, la flessibilità e il teamwork. Un bel *pout pourri*, di difficile misurazione. Un po' come dire che vale tutto e niente: è il saper essere umani tra gli umani, inteso all'ennesima potenza.

Eppure questa capacità a scuola non hanno materie, e anche le università spingono sempre di più su altro. Forse non abbiamo dedicato abbastanza attenzione e risorse alla possibilità che queste competenze possano essere acquisite e migliorate in **modi diversi** rispetto alla formazione tradizionale. Che non si tratti di *ap-prenderle* (prenderle da qualche parte, da qualcuno), in un processo top down di trasferimento di contenuto a un contenitore: che quindi i canali di insegnamento e formazione che abbiamo creato per trasferire nozioni non siano adatti a trasferire anche le competenze soft.

E così non siamo mai certi di star davvero formando queste competenze. Vanno verificate nella quotidianità, ma non c'è un misuratore che ci dica se, quanto e quando sono apprese. Sono **esperienziali** (perché, come abbiamo scoperto con

l’intelligenza emotiva, regina tra tutte le competenze soft, la loro acquisizione “cabla” il nostro cervello, cambiando in modo radicale i nostri comportamenti e per farlo ha bisogno di pratica continua), beneficiano di esempi e di *role model*, sono spesso “nascoste” nella diversità. Ma, soprattutto, le power skill le abbiamo già, sono nella nostra natura. Riguardano la psicologia, quindi, più che la conoscenza; riguardano il far fiorire ciò che siamo, più che aggiustarlo secondo necessità.

E’ legittimo pensare che sia difficile inquadrarle, formarle, misurarle, ma questo non giustifica la scelta di metterle in secondo piano. Se gli strumenti che abbiamo oggi non sembrano adeguati a migliorarle e a dar loro il giusto valore, allora **cambiamoli**, o sarà lo strumento a determinare ciò che vale invece che essere utile a svilupparlo. Le professioni emergenti, non routinarie e ad alta intensità umana, hanno bisogno di persone dotate di competenze soft (umane, potenti, trasversali, di vita… sul nome dobbiamo metterci d’accordo) – e la buona notizia è che le competenze soft sono accessibili a tutti, perché sono parte del corredo di capacità naturali degli esseri umani. Superiamo l’incertezza e crediamoci: è ora di investire davvero, a tutti i livelli, su nuovi modi di misurarle e di migliorarle.

Orsetti fetish e documenti inquietanti: perché Balenciaga ha ritirato le sue

due ultime campagne (chiedendo scusa)?

Mentre la casa di moda si dice essere già in cerca della verità, il direttore creativo Demna si espone in prima persona: «Ci muoveremo legalmente contro le parti responsabili della creazione del set»

Nasce il “Treno Infinito” a

emissioni zero: si ricarica da solo con la gravità

In Australia sarà costruito il primo “Treno Infinito” che sfrutta la gravità per ricaricarsi, senza emettere un solo grammo di CO2. Ecco come funzionerà.